

MARCELLO NOVAGA

## LA COMUNITÀ DI BERTINORO: STRUTTURA, CULTURA, TRADIZIONI

RICERCHE DI PSICOLOGIA SOCIALE

*Molto di ciò che ci muove, negli affetti, nei comportamenti, nel pensiero  
è ancora più o meno legato al nostro modo di essere dei tempi in cui  
eravamo, nessuno escluso, dei contadini*

Elio Vittorini

### I. *La cultura tradizionale*

#### I.1 Agricoltura e mondo esterno

Il legame profondo alla terra e a quella realtà lentamente costruita nel tempo, nonché l'interesse per l'agricoltura e la attività a misura d'uomo che le sono proprie, portano sempre più a parlare di cultura rurale o tradizionale. Cultura intesa come « condizioni ambientali che determinano una certa organizzazione dell'agricoltura », come « processo storico che ha contribuito all'instaurarsi di particolare rapporti », come « relazioni esistenti tra i singoli e tra questi e i gruppi o le istituzioni », come « sistemi di valori prodotti nell'ambito della famiglia così come a livello di comunità »<sup>1</sup>.

Da una parte, quindi, la comunità sotto il profilo sociale e comportamentale, dall'altra la cultura da un punto di vista antropologico, quale costruzione organica che descrive l'insieme delle conoscenze, dei valori e dei fini che caratterizzano il modo di vivere di un determinato gruppo. E questo in quanto ogni manifestazione culturale si 'colora diversamente' secondo la sua appartenenza e l'area geosociale su cui si sviluppa.

<sup>1</sup> G.A. MARSELLI, *La civiltà contadina e la trasformazione della campagna*, Torino 1973.

Tuttavia, la cultura rurale vivendo anche altri rapporti – specie in questa seconda metà del xx secolo – ha per questo « altre concezioni a fondamento del suo universo etico-sociale ». Quindi, pur conservando molti tratti autonomi e specifici, essa va analizzata tenendo in debito conto la sua progressiva integrazione con la cultura ‘ufficiale’; i suoi legami cioè con i ‘sistemi di valori’ del mondo esterno in rapporto alla nuova situazione. Ciò è quanto basta a modificare, anche profondamente, il carattere di una comunità ed il suo comportamento.

### 1.2. La comunità di Bertinoro

Un momento emblematico della cultura tradizionale italiana nel suo impatto con la società materialistica e post-industriale è rappresentato dalle piccole comunità disseminate nel nostro territorio.

Proprio per le sue singolarità e contraddizioni, conseguenti ad un cultura in movimento, è presa a modello di riferimento la comunità di Bertinoro nella Romagna. Qui, come del resto in molte altre Italie, « ogni ieri è dentro il midollo dell’oggi »<sup>2</sup>. La scelta di questa comunità – per uno studio approfondito – è dovuta appunto, da una parte, alla sua ‘personalità’ atipica, se riferita all’aspetto sociale, politico ed economico dominante nella realtà italiana; dall’altra, alla tipicità del modo in cui si coniuga il paradigma culturale riferito a tradizioni e valori umani con il mutamento sociale. In altre parole, Bertinoro è una realtà completa: agricoltura, industria, turismo, servizi.

Centro dalle remote origini che si irradia per vicende storiche articolate fino ai nostri giorni, Bertinoro offre uno spaccato quanto mai significativo e rappresentativo della cultura tradizionale. Semmai, ci si deve chiedere fino a che punto questo spaccato costituisca un fondamento valido e sufficientemente rappresentativo della cultura tradizionale romagnola odierna. Ma la risposta è senza dubbio affermativa perché questa realtà con i suoi valori ancora ben saldi e radicati vuole essere una sfida aperta a quella società prevaricante quale appunto quella materialistica.

<sup>2</sup> G. BOCCA, *Italia anno uno*, Milano 1984.

<sup>3</sup> G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Milano 1993.

Terra densa di caratteri umani e poco incline allo standard del mondo di oggi, la Romagna ha l'attrattiva di tutto ciò che difende se stesso e rifiuta di conformarsi<sup>3</sup>.

Ma la Romagna è anche terra dove vivono tipi felici e nel contempo scontenti.

Scontenti anche dei loro confini della loro piccola patria, che continuano a mettere in discussione e a spostare: a lasciarli fare si rinchiuderebbero in migliaia di piccole isole, perché quella di Forlì non è la vera Romagna per i ravennati e quella di Rimini lo è tanto meno per i forlivesi. Forse la vera Romagna non esiste: i romagnoli certamente sì.

Irrequieti, passionali, cordiali, guasconi, fanatici ... Un secolo fa erano anche anarchici e reazionari, papalini e mangiapreti ... A volte erano irrequieti anche dopo morti. I miscredenti venivano sotterrati ufficialmente fuori dal camposanto, ma qualcuno ci rientrava poi alla chetichella; ai credenti capitava di essere dissepoliti di nascosto per essere portati in altro cimitero più adatto a loro. Buona gente, in ultima analisi: un po' eccessiva, però, nei pregi e nei difetti. Con una certa vocazione all'eroismo e alla retorica<sup>4</sup>.

E di queste singolarità, di questa razza, Bertinoro è un modello di riferimento, pur nella tipicità della sua gente e nei comportamenti che la caratterizzano, come dimostrano le ricerche condotte.

## 2. *La ricerca sul campo*

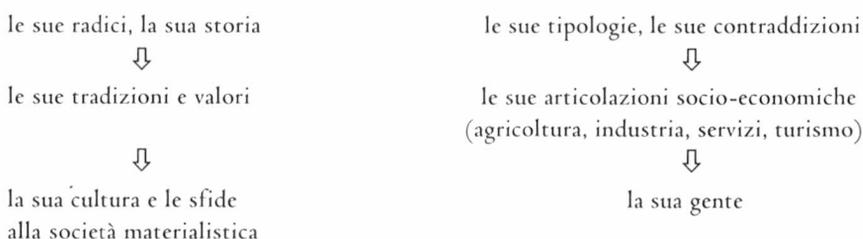
### 2.1. Impostazione

Nell'arco di circa venti anni, dal 1977 al 1996, è stata condotta nella comunità di Bertinoro una serie di ricerche di psicologia sociale e di antropologia culturale. Questo ampio piano ha coinvolto studenti-laureandi in psicologia dell'università di Padova, i quali, durante questi anni hanno operato sul territorio a gruppi ed individualmente, sotto la mia guida, con molto acume, interesse e professionalità. L'obiettivo e le finalità della ricerca sono consistite nello studio del passato e del presente della cultura tradizionale: ciò che è rimasto e ciò che è andato perduto; ciò che si sta modificando anche a seguito dell'evoluzione della stessa società, nella se-

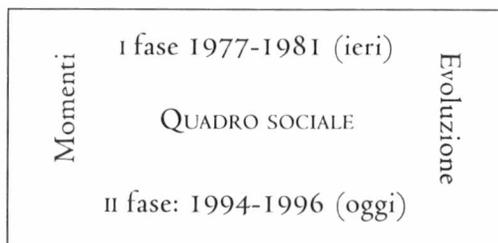
<sup>4</sup> L. GOLDONI, *Benito contro Mussolini*, Milano 1993.

conda metà di questo convulso, contraddittorio ma certamente innovativo XX secolo. In altre parole, si è voluto studiare la cultura tradizionale intesa come « complesso di cognizioni, tradizioni, comportamenti – trasmessi e usati sistematicamente – caratteristici di un dato gruppo sociale o di una intera comunità »: appunto quella di Bertinoro, ovvero il grado di coesione realizzato in base alle comuni origini, interessi pratici e idee della sua gente che coopera per soddisfare i bisogni della vita economica, sociale e culturale.

Ma perché Bertinoro? Per i suoi caratteri di globalità, pluralità e singolarità, quali:



Quando furono effettuate queste ricerche: due i periodi di maggiore concentrazione dei lavori: il primo dal 1977 al 1981, il secondo dal 1994 al 1996. Si trattò di due momenti per poter verificare il fenomeno di studio su ipotesi date (la cultura che è rimasta) nonché l'evoluzione del fenomeno a seguito dello sviluppo nel tempo (la cultura in movimento).



Gli approfondimenti condotti a distanza di anni hanno permesso di potere cogliere, tra l'altro, alcune realtà di questa evoluzione, proprio attraverso ricerche ripetute, tenendo fermi criteri quali:

- il campo di studio (gente, gruppi-campione, testimoni significativi, nuclei familiari, gruppi con ideologie unitarie, ecc.;

- le tematiche (famiglia, lavoro, credenze, culture: danaro, tempo libero, convivenza, ecc.);
- le aree (atteggiamenti, vissuti, comportamenti, abitudini, ecc.);
- gli strumenti di indagine (osservazione, intervista, questionario, test, ecc.);
- la metodologia (contatto col territorio, acquisizione di informazioni, approfondimento degli aspetti emersi, elaborazione dati, ecc.).

Unica variabile è il « quadro sociale », che si è determinato in questo lasso di tempo di circa venti anni, intercorrente appunto tra le due serie di ricerche sul campo. Infatti, dopo che per decenni i *mass-media* hanno contribuito a creare una cultura di massa (un comportamento produttivo all'insegna del consumo esasperato, per esempio) e la civiltà industriale, rinnegando molto il passato, è naufragata proprio per la mancanza di nuovi valori (non tanto sostituibili quanto integrativi di quelli tradizionali), si sta facendo strada una cultura che si rifà al recupero del patrimonio 'tradizionale' dell'uomo alla luce delle moderne acquisizioni scientifiche. Di conseguenza, il quadro sociale degli anni novanta è risultato, anche per certi aspetti, sostanzialmente modificato rispetto a quello degli anni settanta. Di queste modificazioni/evoluzioni abbiamo colto le più significative che qui di seguito abbiamo espresso.

SCENARIO DI RIFERIMENTO  
(TRA I DUE PERIODI DI RICERCA)  
1977-1996

EVOLUZIONE - USI E COSTUMI - CREDENZE

Post-industriale e nuovi modelli produttivi  
(economia)

Ruolo della donna nella famiglia  
(relazioni)

Qualità della vita: valori e bisogni  
(etica)

IL CAMBIAMENTO DELLA SOCIETÀ

Più specificamente:

- era del post-industriale: tecnologia (telematica, robotica, ecc.), consumismo, mercati produttivi e globalizzazione, servizi (banche, ipermercati, ecc.), immigrazione, comunicazione, ecc.;
- la donna: parità giuridica, ruolo nuovo (famiglia, lavoro, società), relazioni (esterne), valorizzazione (il sé), ecc.;
- qualità della vita: superamento bisogni primari, ecologismo, cultura e formazione, umanizzazione del lavoro (atteggiamento culturale), benessere economico, ecc.

Lo studio, nelle due fasi complessive della ricerca, ha compreso oltre 2800 soggetti-abitanti la comunità, articolato sull'intero territorio (Centro storico, Polenta, Collinello, Fratta Terme, Panighina, Santa Maria Nuova); questi soggetti sono stati scelti secondo precise e rigorose norme di campionamento della popolazione <sup>5</sup>, nonché secondo le varie angolazioni di approfondimento emerse. Questo ha comportato, inoltre, una scelta oculata di appropriati strumenti di indagine, qui di seguito descritti.

## 2.2. Strumenti di indagine: i metodi aperti

La pluralità delle tematiche che compongono una comunità nonché la complessità di uno studio di questo tipo hanno comportato una serie di strumenti di indagine molto articolata. Questi, prescindendo dai limiti di ogni classificazione e raggruppamento, si possono suddividere in metodi 'aperti' e metodi 'chiusi' <sup>6</sup>.

Per metodi aperti si intende quei metodi che non presentano alcun carattere 'costrittivo' e nei quali 'la libertà d'indagine' dell'osservatore è completa (come per esempio nell'osservazione libera), come quella del soggetto di esprimersi (come nel colloquio libero o nell'intervista). Analizziamo nel dettaglio questi strumenti.

- 1) *Osservazione*. Essa riguarda gli atteggiamenti ed i comportamenti che si evidenziano nel contatto diretto col singolo o col gruppo. L'osservazione in ambiente naturale è realizzata principalmente per lo studio dei gruppi che possono essere gruppi ristretti, organizzati o comuni-

<sup>5</sup> H.M. BLALOCK, *Statistica per la scienza sociale*, Bologna 1970; N. DE CARLO, *Introduzione al campionamento*, Padova 1977.

<sup>6</sup> J. GRISEZ, *I metodi nell'applicazione delle psicologia sociale*, Roma 1974.

tà. Inoltre, l'osservazione può essere usata anche per lo studio dei gruppi spontanei sul campo: in questo caso, si può parlare di osservazione 'partecipata'. « Questo metodo prevede che il ricercatore cerchi d'integrarsi nella unità di analisi per cogliere i fenomeni dall'interno »<sup>7</sup>. L'osservazione in ambiente naturale può essere 'modellizzata', ovvero ispirarsi a schemi teorici di riferimento, nonché verificare ipotesi precise: infatti, l'uso di nozioni come territorio, spazio vitale, ambiente ecologico, comporta la presa in esame non solo del comportamento, ma anche delle strutture ambientali, in quanto restituisce all'ambiente naturale tutta la sua importanza<sup>8</sup>. Campi di applicazione possono essere i settori del tempo libero, del lavoro, dell'*habitat*, dell'educazione, ecc.

- 2) *Colloquio*. È il metodo per lo studio delle relazioni in rapporto all'ambiente sociale, per lo studio delle rappresentazioni, per lo studio delle motivazioni. Nell'ottica della psicologia sociale è un rapporto, nella dimensione individuale, interindividuale e sociale, che il soggetto ha con se stesso, con gli altri e con l'ambiente. Il colloquio può essere individuale o di gruppo<sup>9</sup>.
  - a) *Colloquio libero individuale*: è quello che permette di cogliere la 'dinamica affettiva', ovvero i bisogni, le emozioni, le pulsioni, ecc., quali 'cause' che guidano il comportamento del soggetto, nonché di cogliere il dinamismo di un determinato atteggiamento e motivazione nei confronti di una situazione o di un sistema e non le caratteristiche del soggetto. L'argomentazione che avviene nel corso di questo incontro interpersonale si concentra intorno ad un determinato tema, ad un'area d'indagine circoscritta.
  - b) *Colloquio libero di gruppo*: è un processo dinamico non direttivo, centrato sul gruppo di partecipanti, che offre la possibilità di cogliere informazioni spontanee ed un gran parte attendibili, in quanto espone liberamente. L'interazione tra i componenti il gruppo che ne deriva, attraverso l'allenamento dei meccanismi di dife-

<sup>7</sup> G. PELLICCIARI – G. TINTI, *Tecniche di ricerca sociale*, Milano 1976, 1988 (II ed.).

<sup>8</sup> R.G. BARKER, *Ecological psychology concepts and methods for studying the environment of human behaviour*, Stanford Univ. Press, 1968.

<sup>9</sup> G. TRENTINI (a c. di), *Teoria e prassi del colloquio e dell'intervista*, Roma 1989.

sa e delle resistenze, permette di analizzare e di interpretare la pluralità delle motivazioni, anche inconscie, non solo nel loro aspetto statico, ma soprattutto in quello evolutivo e dinamico. Inoltre, esso permette una buona determinazione globale degli atteggiamenti dei singoli, ma ancor meglio dei gruppi, nei confronti del problema in discussione, studiando particolarmente le motivazioni sociali <sup>10</sup>.

3) *Intervista*. È un dialogo tra più persone che pongono una serie di domande sui temi della ricerca ad una o più persone. Permette di ottenere dati di 'prima mano', ovvero vissuti riguardanti le esperienze, le credenze, i sentimenti, i ricordi, i progetti delle persone intervistate. È un metodo d'indagine più frequentemente utilizzato per lo studio delle opinioni, degli atteggiamenti, dei comportamenti sociali. In particolare, la psicologia sociale e la sociologia hanno trovato in questo strumento indispensabile in molte applicazioni. La sua importanza deriva dal fatto che essa « si serve di quell'elemento specificatamente umano che è il linguaggio » <sup>11</sup>. L'intervista può essere non direttiva o semistrutturata.

a) *Intervista non direttiva*: è la tecnica chiamata 'del colpo di sonda', che permette di rilevare la potenza della domanda, senza modificarne il contenuto e la struttura. Inoltre, essa permette di individuare gran parte delle motivazioni del comportamento del soggetto attraverso una tecnica di autoesplorazione. Ha, pertanto, molti aspetti simili al colloquio libero individuale.

b) *Intervista semistrutturata*: essa rappresenta il passaggio tra metodi di indagine 'aperti' e metodi di indagine 'chiusi'. Infatti, pur avendo un grado di libertà, si fonda su una serie di punti da esplorare e domande alle quali vengono sottoposti i soggetti. Dal punto di vista del metodo, non esistono differenze sostanziali tra il modo di condurre un colloquio in profondità e il modo di raccogliere il materiale in una intervista semistrutturata. Questo metodo è molto importante per la raccolta del materiale da utilizzare in sede di stesura del questionario da somministrare in fase di successiva

<sup>10</sup> R. KONIG, *Sociologia*, Milano 1964.

<sup>11</sup> J. MAISSONEUE, *La dynamique des groupes*, Paris 1968.

ricerca. Infine, l'intervista semistrutturata può anche costituire l'unico strumento da usare per ricerche di più vaste dimensioni.

### 2.3. Strumenti d'indagine: i metodi 'chiusi'

Per metodi 'chiusi' si intende quei metodi che fanno uso di uno strumento di indagine strutturato, sia per l'osservatore (come, per esempio, i questionari standardizzati), sia per il soggetto (come le tecniche di classificazione). Analizziamoli dettagliatamente.

1) *Tecniche sociometriche*. Sono un 'ausilio' dell'osservazione nel cogliere l'"intreccio" di relazioni nei gruppi. Possono essere utilizzate sia nei gruppi spontanei a scopo terapeutico sia nell'ambito della sperimentazione<sup>11</sup>. Hanno nel sociogramma la loro rappresentazione grafica che raffigura i membri del gruppo e le relazioni interpersonali che tra di essi sussistono, ovvero la posizione che un individuo occupa nel gruppo ed anche tutte le interrelazioni che si sono stabilite all'interno del gruppo tra i vari individui.

a) *Test sociometrico*. È uno « strumento che serve a misurare il grado di organizzazione che appare nei gruppi sociali »<sup>12</sup>, in grado di fornire delle indicazioni sulla vita intima dei gruppi, come pure sulla posizione sociale ed il ruolo di ciascun individuo in tali gruppi. Studia le 'strutture sociali' alla luce delle attrazioni e delle repulsioni che si sono manifestate all'interno di un gruppo (familiare, lavorativo, scolastico, ecc.).

b) *Test di percezione sociometrica*. Consiste nel chiedere a ciascun soggetto del gruppo « di indovinare coloro che lo hanno scelto e coloro che lo hanno rifiutato »<sup>13</sup>. Un individuo, infatti, situato in un gruppo agisce e reagisce non secondo uno statuto sociometrico reale, ma in conformità della posizione sociale che egli 'crede essere sua', ovvero in conformità della percezione che egli ha dei legami che lo uniscono agli altri.

2) *Intervista standardizzata*. Si tratta di un'intervista con domande scritte scelte per un universo limitato da esplorare. Infatti, prima di iniziare

<sup>12</sup> S.L. MORENO, *Principi di sociometria, di psicoterapia di gruppo, e sociodramma*, Milano 1964.

<sup>13</sup> G. BASTIN, *Le tecniche sociometriche*, Torino 1963.

un'intervista si può effettuare un lavoro di elaborazione allo scopo di costruire una traccia di argomenti ben definita o addirittura un questionario. Questo avviene solitamente quando i temi da sondare, anche se limitati, hanno un carattere di generalità per cui lo strumento messo a punto può essere usato per diversi contesti sociali o popolazioni.

- 3) *Il questionario*. È uno strumento di indagine che si propone di ottenere dal soggetto interpellato informazioni riguardanti fatti o argomenti esterni al soggetto. Deve rispondere a due finalità: tradurre in domande specifiche gli obiettivi della ricerca e prevedere l'elaborazione dei dati in ordine a questi motivi. Di conseguenza, la necessità che ogni domanda sia posta in modo da richiamare nell'intervista l'idea implicata nell'obiettivo della ricerca e che la risposta sia suscettibile di essere analizzata secondo gli scopi previsti <sup>14</sup>.
- 4) *Metodi delle scale*. Si tratta di modelli matematici che permettono di interpretare gli atteggiamenti quali sono in realtà attraverso un *continuum* sottostante. In pratica, l'intervistato 'colloca il suo atteggiamento' ad un certo punto della scala, senza che questo debba essere adattato alla scala. La scelta dei metodi delle scale o 'scaling' è necessaria per la quantificazione dei dati ricavati dall'universo studiato.
  - a) *Scale di Likert*: tecnica che localizza in una posizione del *continuum* monodimensionale l'atteggiamento di un soggetto verso un oggetto; *continuum* che va dal massimo sfavore al massimo favore verso l'oggetto, attraverso un punto di neutralità ed indifferenza. Le domande del questionario sono poste in maniera tale da permettere un giudizio di valore e non di fatto, per cui ogni frase è presentata al soggetto in maniera tale da permettergli di prendere posizione tra due alternative chiaramente opposte.
  - b) *Differenziale semantico*. Consiste in un campione di scale a sette punti o cinque, costituite da una coppia di aggettivi di significato opposto e su ciascuna delle quali deve essere giudicato il concetto di cui si vuole misurare il significato <sup>15</sup>. Pur essendo uno strumento

<sup>14</sup> H. DAUTRIAT, *Il questionario*, Milano 1977, 1988 (II ed.).

<sup>15</sup> D. CAPOZZA, *La semantica di Osgood e la tecnica del differenziale semantico*, Trento 1966.

psicolinguistico (per la ricerca cioè del significato obiettivo delle parole), può essere applicato a diversi oggetti: parole, concetti, situazioni, prodotti, ecc.

5) *Test*. Si tratta di strumenti di misura che consistono « in uno o più compiti o prove in base alle quali si richiede ad un soggetto una o più di una serie di prestazioni, con lo scopo di ottenere una misura o delle indicazioni su un particolare attributo del soggetto stesso ». Ha tre funzioni: predittiva, che consiste appunto nel 'predire' in che modo i soggetti si comporteranno in situazioni diverse da quella dell'esame; valutativa, che consiste nel misurare il rendimento in un particolare momento; diagnostica, consistente nel descrivere le caratteristiche psicologiche di un individuo <sup>16</sup>. Due sono i tipi di test in base alla funzione misurata: test di efficienza e test di personalità.

a) *Test di efficienza*. Sono dei reattivi che misurano gli aspetti conoscitivi quali le abilità o le attitudini, le acquisizioni ed in particolare l'intelligenza o capacità di superare le difficoltà in situazioni nuove.

b) *Test di personalità*. Si tratta di reattivi che esplorano gli interessi, il carattere, l'affettività. Rientrano in questa tipologia in particolare i questionari che hanno sostituito l'osservazione diretta del comportamento con la sua descrizione fatta dal soggetto medesimo ed il cui scopo è di misurare le caratteristiche fondamentali o tratti della personalità <sup>17</sup>.

#### 2.4. Procedure di lavoro

1. La prima parte della ricerca ha comportato – sia per la fase 1 sia per la fase 2 in cui si è articolata nel tempo – una presa di « contatto col territorio » attraverso 'osservazioni' dell'ambiente, ovvero degli elementi che lo caratterizzano <sup>18</sup>: in primo luogo il comportamento degli abitanti ed il loro modo di essere nella comunità

Passeggiando — dice uno studente ricercatore — abbiamo potuto notare quali bar venivano frequentati dai giovani e quali dagli anziani; si è potute constatare una

<sup>16</sup> M. NOVAGA – A. PEDON, *Il test in psicologia*, Patron 1979.

<sup>17</sup> M. NOVAGA – A. PEDON, *Contributo allo studio della personalità*, Firenze 1977.

<sup>18</sup> G.A. GILLI, *Come si fa ricerca*, Milano 1976, 1991 (II ed.).

certa affluenza ai circoli politici e quale era la frequenza alle funzioni religiose e la partecipazione della gente a queste.

Questa modalità di osservazione è solo possibile vivendo nella comunità a contatto cioè con gli abitanti, proprio per potersi integrare, fin dove è possibile, nella realtà oggetto di studio. Il modo di procedere, infatti, è stato dal globale al particolare, in quanto, avendo come obiettivo generale la comunità, si è cercato di analizzarla nei suoi aspetti d'insieme. Solo successivamente ci si è calati in aspetti particolari come la struttura, la cultura e le tradizioni.

All'osservazione, per così dire, 'a distanza', è seguito un'osservazione partecipata: è questo il momento di contatto vero e proprio con la gente, per mezzo della relazione interpersonale, necessaria per giungere alla conoscenza di elementi comuni e costitutivi della comunità

Vivendo a contatto con la gente, cercando di spogliarci di ogni pregiudizio, integrandoci il più possibile nel loro modo – aggiunge lo stesso ricercatore dell'*equipe* – abbiamo potuto renderci conto dell'organizzazione sociale, delle abitudini, delle tradizioni, del modo di vivere degli abitanti. Dopo qualche giorno di permanenza, alcune persone ci salutavano per strada, ci invitavano al bar per assistere alla partita alle carte o al gioco delle bocce. Sfruttando queste prime amicizie, abbiamo cercato di accostare altre persone, di parlare con loro, interessandoci soprattutto ai loro problemi e facendo attenzione a certe espressioni dialettali e a certi modo di dire della gente <sup>19</sup>.

Questi due tipi di osservazione hanno portato ad evidenziare, tra l'altro, una serie di aspetti in questo avvio di ricerca, quali, per esempio, una certa separazione tra i vari ceti sociali, l'esistenza di ritrovi e circoli, l'informazione a mezzo stampa e televisione, i centri di assistenza, ecc. Le osservazioni sono state condotte da tre studenti laureandi per un arco di tempo di circa tre mesi, durante i quali sono vissuti sul territorio, come richiesto da una corretta metodologia di ricerca sul campo <sup>20</sup>.

2. Il momento successivo alle osservazioni è stato quello della « raccolta di informazioni » sulla comunità. La prima serie è costituita da in-

<sup>19</sup> C. FERRARI, « Bertinoro: messa a punto di un metodo di ricerca per lo studio di una comunità », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1977-1978.

<sup>20</sup> PELLICCIARI – TINTI, *Tecniche*, cit.

formazioni 'scritte' che vengono ricavate da due tipi di fonte: le fonti storiche e quelle statistiche. Le informazioni storiche si riferiscono alla genesi della comunità, ma anche all'odierno modo di vita degli abitanti <sup>21</sup>; le informazioni statistiche si riferiscono a dati quantitativi della popolazione (composizione dei nuclei familiari, addetti ai settori di produzione, età e scolarità dei censiti, ecc.) di utilità, tra l'altro, anche per la formulazione di campioni rappresentativi di popolazione sui quali condurre approfondimenti verticali di tematiche emerse nei *briefing* metodologici <sup>22</sup>.

Dopo la raccolta di dati di carattere generale, si è passati alle informazioni 'orali', ovvero alla raccolta di informazioni tramite scambi interpersonali tra ricercatori ed abitanti di Bertinoro, per esempio attraverso interviste (individuali e di gruppo) a *opinion leader* e a testimoni significativi della comunità, a gruppi, a nuclei familiari. I testimoni significativi sono quelle persone « che esercitano dei ruoli di una certa importanza nell'unità di analisi (per tipo di ruolo, tipo di professione, tipo di incarico pubblico, ecc.) e che possono fornire una serie di informazioni utili <sup>23</sup>. Sono i *leader* riconosciuti, gli *opinion leader*, persone particolarmente addentro ai problemi della comunità

Tra questi: uno storico, il sindaco, il capo dell'ufficio anagrafe, l'assessore allo sport-turismo-spettacolo, il parroco di Polenta, una parrucchiera del centro storico, l'ingegnere del genio civile, il parroco di Collinello, i responsabili dei partiti, i gestori di due ristoranti del centro storico, alcuni medici e farmacisti, i gestori delle edicole in vari punti del territorio, due 'piadaiole', medico ed assistente sociale dell'*equipe* per il controllo della salute in fabbrica, il parroco della cattedrale, titolari di piccole imprese, due studenti universitari impegnati nel sociale, un *latin lover*, i segretari della CGIL e CISL, alcuni insegnanti di scuola media, un maestro di musica, gran parte dei gestori dei bar del territorio, i commercianti più noti o con un negozio in punti 'strategici' della zona, la segreteria comunale, ecc. <sup>24</sup>.

I gruppi sono insieme di persone con motivazioni identiche e costituzione ideologica unitaria (iscritti al partito, cattolici praticanti, membri

<sup>21</sup> V. GALLORINI, « Contributo allo studio di una comunità agricola della Romagna. 1 », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1977-1978.

<sup>22</sup> M. GUSSONI, « Contributo allo studio di una comunità agricola della Romagna. 2 », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1977-1978.

<sup>23</sup> PELLICCIARI - TINTI, *Tecniche*, cit.

<sup>24</sup> FERRARI, « Bertinoro », cit.

di associazioni varie, ecc.). Per esempio: gruppi di operaie alla festa de « L'Unità », ragazzi di una parrocchia, pensionati della casa di riposo, contadini radunati in un bar, madri ad una riunione scolastica, ecc. I nuclei familiari sono le persone che per legami diretti vivono nella stessa abitazione. Sono stati scelti secondo campioni significativi e rappresentativi.

3. L'analisi del materiale raccolto, condotta in gruppo dai ricercatori ed in momenti diversi, ha portato all'identificazione di una serie di aspetti – corrispondenti ad altrettante tematiche – divenuti nel tempo oggetto di indagini approfondite. Queste angolazioni di ricerca hanno richiesto un « campionamento »<sup>25</sup>, ovvero la scelta di un campione statistico (casuale, proporzionale, ecc.) per ogni tipo di approfondimento stabilito e che ha portato a circoscrivere il campo di studio a 'porzioni' di popolazione.

4. Gli aspetti da sondare hanno comportato, inoltre, la scelta di appropriati ed idonei « strumenti di indagine ». Questi strumenti (compresi nei gruppi di metodi 'aperti' e di metodi 'chiusi' propri delle scienze sociali<sup>26</sup>) sono stati fissati sulla base e degli obiettivi che ogni ricerca si proponeva di raggiungere e delle tematiche da esplorare.

5. I dati ricavati dalla somministrazione di strumenti di indagine sono stati successivamente e di volta in volta elaborati quantitativamente e qualitativamente attraverso l'applicazione di *modelli statistico-matematici* ai fini di ottenere la necessaria validità dei risultati emersi. Queste elaborazioni hanno comportato l'applicazione di modelli quali l'analisi fattoriale, il coefficiente Alfa di Cronbach, il test di Student, l'analisi della varianza, il test di Mann-Whitney, il Chi-quadrato, il coefficiente di Pearson, ecc.<sup>27</sup>.

6. Le risultanze emerse da ogni ricerca sono state oggetto di studio approfondito prima di giungere alla « descrizione dei risultati » ed alla interpretazione delle realtà rilevate<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> DE CARLO, *Introduzione*, cit.; A. STUART, *I sondaggi d'opinione*, Roma 1996.

<sup>26</sup> K.D. BAILEY, *Metodi della ricerca sociale*, Bologna 1985.

<sup>27</sup> S. SIEGEL, *Statistica non parametrica per le scienze del comportamento*, Firenze 1967.

<sup>28</sup> M. NOVAGA, *La comunità agricola romagnola: Bertinoro '80*, Lugo 1984; ID., *Bertinoro: la comunità tradizionale romagnola verso il duemila*, in corso di stampa.

### 3. *Una cultura in movimento*

#### 3.1. Industrializzazione e mondo rurale

Secondo molti non si può più pensare al mondo rurale come custode della tradizione. Alla campagna, infatti, è stato sempre attribuito il ruolo di mantenere le tradizioni e alla città di evolversi. Ma nelle società rurali i cambiamenti soffocano le tradizioni che rimangono ormai patrimonio degli adulti e degli anziani. La campagna, poi, non oppone grossa difesa all'invasione dell'urbanizzazione, invasione che prosegue fino a lasciare, come unica differenza tra mondo urbano e rurale, l'ambiente fisico di ciascuno. Nella dicotomia campagna/città non si riesce, pertanto, a parlare di campagna senza parlare di città, sia per contrapporla che per assimilarla.

La società rurale non può essere considerata una struttura nettamente distinta dalla società urbana, ma piuttosto un complesso di condizioni economiche, sociali, culturali in fase di progressiva urbanizzazione <sup>29</sup>.

Non esiste più, o quasi, una definizione della città come metta opposizione della campagna: 'città e campagna sono in una logica dialettica di contatti e legami'. Infatti, nel corso degli ultimi tre o quattro decenni, l'industrializzazione ha avuto un grande sviluppo con impatto violento con il mondo agricolo. Le aree urbane offrivano delle opportunità che sembravano un mito agli occhi delle popolazioni rurali'. Inizia così in Italia, intorno agli anni cinquanta, un esodo delle campagne con espulsione della forza lavoro da molte di queste. È il processo di modernizzazione della campagna, ma anche del suo declino <sup>30</sup>.

Anche alla Romagna, seppur in parte, è toccata la stessa sorte. La comunità bertinorese, a sua volta, ha avuto il suo importante sviluppo industriale negli anni sessanta con il sorgere di numerose imprese in una vasta area di pianura (dalla via Emilia in direzione mare) dichiarata in precedenza zona depressa. Il pendolarismo, aspetto stridente di quest'epoca, diviene attuale anche nella comunità di Bertinoro.

<sup>29</sup> MARSELLI, *La civiltà contadina*, cit.

<sup>30</sup> BOCCA, *Italia*, cit.

Si parte all'alba e si torna al tramonto, almeno per alcuni. Per altri lo stacco è dell'intera settimana, a dimostrazione che lo sviluppo industriale della zona di pianura è ancora insufficiente.

Ma i più, cioè i giovani, sono contenti così, piuttosto che lavorare i campi che vengono affidati agli anziani e alle donne, forza lavoro di base dell'agricoltura.

Vero è anche il contrario: molti giovani abitano fuori (per mancanza di abitazioni) e vengono a lavorare entro il comune di Bertinoro <sup>31</sup>.

L'emigrazione vera e propria avvenne tempo addietro, in passato, prima dell'ultimo conflitto mondiale: verso l'estero, la grande città, le zone industriali, verso il nord:

(...) Milano in ispecie, che vide l'affermarsi di tanti oriundi in quella città.

Il bertinorese Spallicci ce lo avevano mandato per forza i fascisti; Poni contribuì a dar vita all'odierno sistema di previdenza sociale, i Missiroli legarono il loro nome all'industria, tanto per citarne alcuni, e poi i Turrone, gli Amadori, i Giunchi, i Ragazzelli, i Novaga, la signora Camuncoli Bandiera (ultima discendente dei fratelli Attilio ed Emilio) che poteva considerarsi bertinorese di adozione e tanti e tanti altri, fino al senatore del giornalismo italiano Max David, cui i bertinoresi vollero decretare la cittadinanza onoraria, privilegio che ebbero personaggi come Carducci e Mussolini <sup>32</sup>.

Ora gli spostamenti avvengono da una frazione all'altra del comune: il contadino, in particolare, si limita, infatti, a scendere in pianura, dove la terra è più fertile e meglio lavorabile con gli ausili della tecnologia. E questo ha favorito l'altro fenomeno: quello immigratorio da parte di nuclei familiari, provenienti in gran parte dall'Italia meridionale, molti dei quali hanno fatto proprio acquistandola, la terra di collina che lavorano. Siamo negli anni settanta. Tutto questo ha contribuito a modificare la struttura demografica e culturale della comunità, anche se, in ultima analisi, la civiltà contadina, che fa ancora perno su due figure, la donna e l'anziano, sembra restare per così dire 'immutabile', o, comunque, soggetta a mutamenti molto lenti.

Esistono però delle peculiarità, delle caratteristiche nel mondo contadino che, nonostante l'urbanizzazione e la modernizzazione, non sono

<sup>31</sup> NOVAGA, *La comunità agricola*, cit.

<sup>32</sup> G. GATTI, « Presentazione », in NOVAGA, *La comunità agricola*, cit.

mutate nel tempo. Anche le popolazioni urbane e rurali acquisiscono elementi di socializzazione comune, dalla meccanizzazione alle comunicazioni di massa, in ciascuna di esse permangono elementi di socializzazione differenziati da 'storicità specifiche'. Per esempio, le pressioni ed i condizionamenti che regolano la vita del contadino. La discontinuità del lavoro agricolo determinato dalle costrizioni di ordine naturale si contrappone alla regolarità del lavoro urbano. Il giorno festivo, poi, rispecchia la differenza tra urbano e rurale: i contadini, spesso, lavorano anche la domenica. Ed ancora: ciò che è tempo libero in città, molte volte diventa tempo obbligato in campagna.

Tuttavia, la campagna, a poco a poco, viene ad uniformarsi nel linguaggio e nelle abitudini alle caratteristiche urbane filtrate attraverso i *mass-media* – aspetto di una società dell'informazione quale l'attuale – ed entrambe tendono sempre di più a mutuarsì a vicenda, anche a seguito dell'affermazione dei valori della 'arretrata e residuale' campagna <sup>33</sup>.

### 3.2. Cultura contadina e cultura operaia

Nella comunità bertinorese i contadini, sia di pianura sia di collina, non si sono evoluti culturalmente. È quanto si rileva alla fine degli anni settanta. Hanno assunto, è vero, condizionamenti della cultura moderna, come le automobili, gli elettrodomestici, le case belle, ma ciò è solo una adesione temporanea, e spesso di superficie, ad un modello collettivo nuovo. I fattori sociali non incidono molto, l'evoluzione non intacca la cultura. A sua volta il contadino, uomo o donna, non è scontento della situazione: l'accetta, quasi passivamente: « È sempre stato così ... ». Probabilmente perché « in una società statica gli individui hanno aspirazioni limitate e conoscono perfettamente quali sono le mete che essi possono sperare di raggiungere » <sup>34</sup>.

Diversa, almeno in parte, e specie sotto il profilo sociale, la cultura operaia. Nelle fabbriche di Romagna – specificamente nell'area geografica di questa comunità – non vi sono le situazioni delle grandi città, dove lavorano individui sradicati dal proprio ambiente, dalla propria terra. L'ope-

<sup>33</sup> MARSELLI, *La civiltà contadina*, cit.

<sup>34</sup> J. MADGE, *Lo sviluppo del metodo di ricerca empirica in sociologia*, Bologna 1966.

raio abita nel raggio di pochi chilometri dalla fabbrica. Dopo il lavoro torna in famiglia e la sera si reca al bar con gli amici. Il territorio è qui un elemento che agisce positivamente. Il problema della donna operaia, invece, è più consistente e complesse. La pluralità dei ruoli imposti dalla società crea nell'operaia – un tempo in gran parte casalinga e contadina – ansia ed angoscia. Questa pluralità di ruolo 'briciola' la sua personalità. Essa, tra l'altro, non ha più un ruolo preciso nella famiglia tradizionale da cui proveniva. Si è lasciata prendere così da una 'ansia sociale'.

In una società in movimento, gli individui non pongono più alcun limite alle proprie aspirazioni, e quando scoprono che queste aspirazioni sono irrealizzabili subiscono uno shock <sup>35</sup>.

È ciò che è capitato, seppur in parte, anche alla donna operaia di questa comunità. Per questa operaia i rapporti con i familiari sono a volte difficili. Ciò ha portato ad una certa insoddisfazione, determinando in lei anche un'insicurezza <sup>36</sup>.

Il bisogno di maggiore socializzazione, di soddisfazioni economiche attraverso un lavoro, a volte saltuario e spesso non gratificante, nonché il desiderio di uno *status* al di là di quello tradizionale di casalinga, hanno portato anche la donna bertinorese ad una irrequietezza spesse volte riflettentesi sull'intero gruppo familiare. In particolare, la donna operaia, lontana da casa (al contrario della donna contadina) e da una cerchia di rassicurazioni che le sono proprie <sup>37</sup>.

Oggi però, negli anni novanta, la donna è più sicura ed indipendente, anche per certe scelte di vita, mentre sente di valere quanto l'uomo all'interno della vita pubblica e politica della società. A sua volta, la rappresentazione che gli uomini bertinorese hanno della donna è risultata in rapporto all'età degli interpellati:

- a) quelli di una 'certa età', ovvero al di sopra dei sessant'anni, ritengono che la donna debba ricoprire ancora un ruolo subalterno a

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> L. LACCHINI, « Ruolo, donna e istituzione familiare in una comunità romagnola », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1978-1979.

<sup>37</sup> NOVAGA, *La comunità agricola*, cit.

quello dell'uomo; nonostante questo la descrivono con attributi qualificanti quasi a volerla idealizzare;

- b) quelli comprese tra i trenta e i quarant'anni ritengono che la donna debba scegliere il ruolo o i ruoli più confacenti, anche all'interno della famiglia; non ritengono, però, molto giusta la parità dei diritti tra uomo e donna perché, allo stato attuale delle cose, la donna – a loro avviso – non accetterebbe di avere gli stessi doveri degli uomini <sup>38</sup>.

Un elemento che accomuna contadini e operai è la concezione del denaro. Entrambi si lamentavano, negli anni settanta, dei soldi che non bastano mai. « Più ne guadagni, più ne spendi e non è che mi diverta di più, che sia più felice », dicono quasi in coro. Povertà, bisogno economico hanno caratterizzato la vita di queste genti, condizionandola. La scarsità di mezzi e di averi ha reso l'individuo dipendente e subordinato al 'padrone': nei secoli scorsi alla Stato pontificio, in tempi più recenti al singolo proprietario terriero o al datore di lavoro. Povertà economica unita ad ignoranza culturale avevano reso questo romagnolo bertinorese, specie in passato, rispettoso, deferente, ma anche incerto, insicuro seppur attento, disponibile, operoso, anche se in molti casi spesso 'prudente', non consapevole cioè di quella forza interiore che ha, che gli viene dalla sua stirpe, dalle sue travagliate ed articolate origini, dalla sua eterogeneità di vita passata, dalla sua formazione.

Oggi, però, negli anni novanta, questa concezione del denaro sta lentamente modificandosi. Il risparmio viene inteso come un valore, come un bene da conservare e non come una somma messa da parte da spendere al momento opportuno. Le persone più anziane (con scolarità prevalentemente elementare) sono radicate in una concezione del denaro 'tradizionale': il lavoro serve unicamente per guadagnare soldi; infatti, occorre darsi da fare, impegnarsi, perché 'chi non si impegna non guadagna'. Il denaro deve essere poi risparmiato, in quanto i soldi danno maggiore sicurezza economica e tranquillità non solo per il presente, ma anche per il futuro. I più giovani (con scolarità a livello di diploma od oltre) sono meno orientati al risparmio. Queste nuove generazioni considerano l'attività lavora-

<sup>38</sup> D. BALDONI, « La rappresentazione della donna. Ricerca in una comunità tradizionale romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1995-1996.

tiva non solo in termini economici, ma anche di realizzazione personale. Chi lavora poi ha un atteggiamento un po' più elastico nei confronti del denaro. Differenze, infine, si notano tra gli abitanti del centro storico e quelli di Santa Maria Nuova, in particolare, la zona industriale dove è emersa una cultura più tradizionale che vuole il denaro come un valore <sup>39</sup>.

### 3.3. Singolarità

Tra le varie singolarità che caratterizzano la comunità di Bertinoro ve ne è una particolare: il 'desiderio di stupire'. È vero che questo è un po' comune ad altre comunità romagnole, ma non così accentuato come qui: questo aldilà del tempo, dell'età, dell'evoluzione, della cultura. Eccone alcuni esempi.

1. *Una apertura verso il mondo*. In estate a luglio, dal 1980, la comunità di Bertinoro ha il Brasile in casa, nelle piazze e nelle vie. È *BertinoRio*, festa grande con anche ottomila presenza, organizzata dal Club dei brutti, con note e colori carioca. Rio è nei rioni: Piazza, Piazzetta, Corso. Fino all'alba con musica e samba, « un misto tra teatro in piazza e palio regionale, fra spettacolo e sagra, qualcosa insomma di tanto originale da sfuggire ad una precisa definizione ». Mentre i fuochi illuminano la notte e la musica e i balli portano all'alba, « dopo aver girato in qua e in là, va sempre a finire che ci si trova a Monte Maggio, lassù oltre Bertinoro, a due passi dal mare e poco sotto le stelle » <sup>40</sup>. È il colle dal richiamo atavico, ancestrale: si vuole, infatti, che l'antica Brinto (dal nome di uno dei figli di Ercole) non sorgesse ove attualmente risiede la città, ma sul Monte Maggio. Sempre un richiamo, anche se oggi, dell'antica fortezza, della chiesa e del monastero non è rimasto quasi nulla, non vi sono più i frati cappuccini di San Francesco con la pace e la serenità del loro cinquecentesco convento. Monte Maggio, dove la festa dura tutta l'estate...

2. *L'autodidatta*. Una nota dominante nella vita culturale romagnola, compresa in questa comunità, è ancora « l'ingenua passione per la bizzar-

<sup>39</sup> A. CAVA, « La cultura del denaro. Ricerca in una comunità tradizionale romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1995-1996.

<sup>40</sup> Bertinoro, *il divertimento carioca*, « Il Resto del Carlino », 24 luglio 1993.

ria, i residui di una erudizione locale classicheggiante, l'autodidattismo »<sup>41</sup>. E aspetti di bizzarria e di autodidattismo, come culto dell'indipendenza, si traducono oggi in raccolte private di estrosi ed originali studiosi di settori più disparati del sapere e delle scienze. È *Gaspare*, infatti, giovane anticonformista di Bertinoro, gestore di un ristorante nel centro storico, che si diletta nel collezionare minerali *micromounts*. Studia e ricerca, da molti anni, ancora giovinetto, nuove specie di cristalli che va raccogliendo in ogni parte d'Italia e all'estero. Nella sua casa, in un'ampia stanza, tipica delle abitazioni di un tempo, ha stipato un mare di microscopiche scatolette, anche ... nella dispensa di cucina. Con l'ausilio di strumenti e di apparecchi scientifici ha provveduto ad un'attenta catalogazione del suo patrimonio naturalistico di non indifferente costo economico. Il suo sogno è quello di aprire un museo, il primo d'Italia, di minerali *micromounts*.

3. *Il centro per lo studio e la conservazione dell'arredo liturgico e del costume religioso*. Anche a Bertinoro vi è il desiderio di raccolta, ma sull'arte sacra. E come stupire allora? Qui la cultura materiale ha ... una svolta. Come dire un 'volo verticale', verso l'alto, lo spirito. Diviene cultura religiosa, anche se « nella comunità lo spirito religioso (legato ad elementi di misticismo, teologici e trascendentali) è pressoché inesistente: il bertinorese è agnostico, se non ateo »<sup>42</sup>: forse, una delle tante contraddizioni. Questo centro nasce nel 1985, non si sa per volere di chi, ufficialmente istituito dal Ministero per i beni ambientali e culturali tramite la Soprintendenza per le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna unitamente alle Curie di Forlì e Bertinoro. Più semplicemente esso nasce per volere della comunità, per dimostrare quel sentimento religioso che è nella sua gente, anche se questa – per evidenziare un'altra singolarità – si porta a sinistra ogniqualvolta, e da oltre cinquant'anni a questa parte deve scegliere una forma di governo politico e amministrativo. Partendo dalla diocesi di Bertinoro e di Forlì, il centro vuole estendere la « ricerca di abiti religiosi » gradatamente a tutta la Romagna, affiancando ad esso lo studio delle origini dei vari abiti e sulle disposizioni che, in merito, hanno dato i vari ordini religiosi.

<sup>41</sup> PIOVENE, *Viaggio*, cit.

<sup>42</sup> NOVAGA, *La comunità agricola*, cit.

Per la specializzazione che propone, il centro è unico in tutta l'Emilia Romagna. È posto nella sua culla religiosa, nella rocca, sede vescovile dal 1584, dovuta al vescovo Calligari che ottenne dal papa Gregorio XIII di potervi trasferire la residenza. Al piano nobile del palazzo vescovile, il centro ha allestito il museo nell'intento di preservare dal degrado un rilevante patrimonio storico ed artistico, proveniente dalla diocesi che risale al 1360 ed ha « la sua giurisdizione su un territorio molto vasto ed abbraccia parrocchie situate in luoghi lontanissimi, distribuite in nove comuni »<sup>43</sup>. Infatti, agli inizi degli anni settanta la popolazione della diocesi ammontava a circa quarantacinquemila anime, suddivise in sessantacinque parrocchie. I paramenti sacri raccolti – più di mille – provengono in gran parte dall'area montana della diocesi e sono datati tra il XIV e il XIX secolo: pianete, stole, manipoli, piviate e veli omerali pregiatissimi. Inoltre, in diverse sale sono esposti dipinti di soggetto sacro opera di anonimi e di pittori compresi tra il quattrocento e il cinquecento. Ogni anno il centro presenta mostre tematiche allo scopo di valorizzare questo particolare patrimonio. Attenzione e cura il centro rivolge anche alle altre confessioni religiose con mostre dedicate agli oggetti del culto ebraico e agli arredi delle etnie esistenti in Italia.

Dice un poeta del seicento: « Chi non sa far stupire, torni alla briglia ». Un simile appello qui nella comunità di Bertinoro andrebbe molto spesso a vuoto, non sarebbe colto. Infatti, chi più che meno, tutti sembrano avere nell'anima il desiderio e nel comportamento le capacità di stupire. Forse è atavico, o forse no. Certo è loro.

<sup>43</sup> L. GATTI, *Bertinoro: notizie storiche*, Bertinoro 1968.

## APPENDICE

RICERCATORI CHE HANNO OPERATO SUL TERRITORIO DI BERTINORO ED ELABORATI DELLE LORO TESI DI LAUREA DISCUSSE PRESSO LA FACOLTÀ DI PSICOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA CON IL RELATORE PROF. M. NOVAGA

I Fase: 1977 – 1981

- C. FERRARI, « Bertinoro: messa a punto di un metodo di ricerca per lo studio di una comunità », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1977-1978.
- V. FROSI, « la comunità agricola romagnola: studio degli atteggiamenti nei confronti di alcuni aspetti della religione », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1979-1980.
- V. GALLORINI, « Contributo allo studio di una comunità agricola della Romagna. 1 » , Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1977-1978.
- S. GRUA, « La comunità romagnola di Bertinoro: gerontologia e territorio », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1979-1980.
- M. GUSSONI, « Contributo allo studio di una comunità agricola della Romagna. 2 » , Tesi di laurea, Univ. di Padova a.a. 1977-1978.
- L. LACCHINI, « Ruolo, donna e istituzione familiare in una comunità romagnola », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1978-1979.
- M.R. LOMBARDI, « Ricerca in una comunità romagnola sulla concezione della donna », Tesi di laurea, Univ. di Padova a.a. 1977-1978.
- F. MARZO, « Territorio, ruolo lavorativo e salute mentale: ricerca su un campione di operai di una comunità agricola », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1978-1979.
- G. MONTEVECCHI, « Alcune credenze della Romagna tradizionale: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1979-1980.
- M. NERI, « La civiltà contadina: i giovani degli anni '90 », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1980-1981.
- A. PARAGGI, « Bertinoro: contributo alla ricerca di possibili mutamenti in una comunità

ad economia agricola », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1977-1978.

- I. VICENTINI, « La comunità agricola romagnola: uno studio sulle superstizioni », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1979-1980.

II Fase: 1994 – 1996

- D. BALDONI, « La rappresentazione della donna. Ricerca in una comunità tradizionale romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1995-1996.
- A. CAVA, « La cultura del denaro. Ricerca in una comunità tradizionale romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1995-1996.
- V. CONTIERO, « Contesto sociale e organizzativo. Il vissuto nei confronti delle istituzioni pubbliche in una comunità romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1994-1995.
- E. FABBRI, « I giovani e la cultura del lavoro. Ricerca in una comunità tradizionale romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1995-1996.
- M. FRANCO, « La cultura dell'ozio. Ricerca in una comunità tradizionale romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1995-1996.
- M. GORRINI, « Credenze e superstizioni. Ricerca in una comunità tradizionale romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1995-1996.
- M. NARDI, « Caratteristiche psicologiche e sociologiche del turismo in una comunità romagnola: Bertinoro », Tesi di laurea, Univ. di Padova, a.a. 1995-1996.